

● INTERVISTA A GIANANTI, PRESIDENTE CONFAGRICOLTURA

La strategia Paese per l'agricoltura ancora non c'è

La formulazione del Piano strategico nazionale e degli ecoschemi devono partire da una visione futura del settore agricolo, pianificando prima obiettivi e tempi per il loro raggiungimento

di Antonio Boschetti

La strategia Farm to Fork votata a maggioranza dal Parlamento europeo lo scorso 20 ottobre e i lavori per la predisposizione del Piano strategico nazionale e degli ecoschemi in vista della nuova Pac alimentano il dibattito nazionale del settore agricolo. Abbiamo incontrato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti per conoscere le posizioni dell'organizzazione.

Presidente vi spaventano gli obiettivi della strategia Farm to Fork?

Assolutamente no. I cittadini europei hanno il diritto di chiedere agli agricoltori di ridurre l'impatto ambientale delle loro attività e questi ultimi hanno il dovere di rispondere a tale istanza, ma senza dimenticare la necessità di produrre di più. Non possiamo tornare indietro e pensare di utilizzare vecchi metodi di coltivazione solo perché ritenuti più sostenibili, ancorché meno produttivi.

Quindi, in sintesi, quello che ci preoccupa non sono gli obiettivi del Farm to Fork, ma la mancanza di uno studio ufficiale e approfondito degli effetti sulla sostenibilità economica del settore: prima di definire politiche e obiet-

tivi vincolanti sarebbe buona norma simulare le ripercussioni di quelle decisioni sul sistema economico.

Ad oggi, seppur incompleti, i tre studi sullo scenario post-Farm to Fork indicano chiaramente il rischio di una contrazione della capacità produttiva dell'agricoltura europea e dei redditi degli agricoltori. Due prospettive che ci impongono prudenza da un lato e pragmatismo dall'altro: serve definire una tabella di marcia realistica per raggiungere la riduzione di impatto auspicato dalla strategia.

Ci sono strumenti utili a raggiungere gli obiettivi del Farm to Fork?

Sicuramente: l'innovazione tecnologica a 360 gradi.

A tal proposito chiediamo un cambio di passo rispetto all'approccio del Paese alle nuove Tecniche di evoluzione assistita (TEA), affinché sia presto resa possibile la sperimentazione in campo delle nuove varietà resistenti/tolleranti a parassiti, patogeni e cambiamenti climatici.

Finché non supereremo la fase del confronto ideologico tra detrattori e sostenitori non saremo in grado di misurare in campo la bontà di queste tecniche di miglioramento delle piante.

L'altra via maestra per aumentare le rese dei nostri terreni nel rispetto dell'ambiente è quella dell'agricoltura di precisione e 4.0. Siamo stati i primi fautori di agricoltura 4.0 e chiediamo la disponibilità del Governo a continuare a sostenere, con adeguate risorse finanziarie, l'innovazione in agricoltura.

Come valutate la bozza sugli ecoschemi?

A tutt'oggi non conosco quali sia-

no gli obiettivi di Ministero e Regioni per i prossimi 5 anni. Prima di discutere di ecoschemi è necessario capire come gestire gli strumenti di convergenza dei pagamenti unici aziendali, se ci sarà o no degressività, con quale entità si sposteranno le risorse economiche da una parte all'altra del territorio nazionale e tra le diverse filiere, altrimenti rischiamo di voler costruire una casa a partire dal tetto.

Altro aspetto prioritario è definire i beneficiari delle sempre più scarse risorse Pac: per garantire competitività al settore bisogna puntare sugli agricoltori professionali, ancora troppi non professionali percepiscono gli aiuti Pac.

Infine va affrontata la questione dei titoli storici che, a causa dei meccanismi di convergenza interna e delle possibili decisioni del Ministero, rischiano il «pensionamento» e la sostituzione con pagamenti a ettaro di 170 euro. Se così fosse la sostenibilità economica di interi comparti come pomodoro da industria, tabacco, olivicoltura e zootecnia da carne sarebbe irrimediabilmente compromessa.

Prima di parlare degli ecoschemi, quindi, vanno definite le misure dell'architettura.

A quali criteri dovrebbe rispondere la progettazione degli ecoschemi?

Innanzitutto gli ecoschemi devono essere pensati in modo da facilitarne l'accesso a tutti gli agricoltori. Se enfatizzeremo troppo il biologico rischiamo di escludere da quel 25% di risorse del primo Pilastro destinato agli ecoschemi molti comparti produttivi e grandi superfici agricole. Voglio ricordare che il biologico gode già di un sostegno specifico a valere sulla

dotazione del secondo Pilastro.

Inoltre gli ecoschemi dovrebbero essere integrati all'interno di una strategia nazionale, incentivando le produzioni che possono trovare valorizzazione all'interno delle filiere, come ad esempio le proteine vegetali, a supporto della zootecnia da latte e da carne.

Infine, attraverso gli ecoschemi andrebbero egualmente premiati tutti i modelli produttivi a ridotto impatto sull'ambiente, dall'agricoltura conservativa alla smart e precision farming e non solo il biologico.



Massimiliano Giansanti

Dobbiamo accompagnare l'85-90% (in termini di sau) dell'agricoltura convenzionale verso tecniche sostenibili.

Avete già avanzato le vostre valutazioni sul Piano strategico nazionale?

Non abbiamo ancora ricevuto un invito a una interlocuzione formale con il Ministero in riferimento al Piano strategico nazionale, a eccezione di un primo tavolo di partenariato svoltosi a inizio settembre dove le oltre 150 sigle partecipanti discussero ampiamente di ecoschemi e poco di Strategia nazionale. In Spagna e Germania il Piano è già pronto: siamo in ritardo.

La visione strategica che suggerisce dovrebbe coinvolgere anche il Piano nazionale di resilienza e rilancio (Pnrr) che per alcune materie, come le rinnovabili, incrocia le politiche agricole.

Senza altro. Il reddito degli agricoltori dipenderà anche dal contributo alla transizione ecologica e a fianco della riduzione dell'impatto ambientale va considerata la capacità di produrre energia rinnovabile e di immobilizzare il carbonio.

Il riferimento alle rinnovabili riguarda sia il fotovoltaico su tetti e terreni marginali, promosso dal Pnrr e da integrare con le politiche dei Psr, sia il biogas visto che il settore zootecnico rischia di essere messo in discussione per via delle emissioni.

A queste opportunità si aggiunge quella della produzione di biometano per autotrazione, per coloro che ne avranno la possibilità, ovvero stalle di grandi dimensioni.

Presidente, accennava alle potenzialità dell'agricoltura di sequestrare il carbonio atmosferico.

Infatti. Si tratta di una grande occasione per il comparto agricolo, che finalmente potrà vedersi riconosciuta l'attività di immobilizzazione del carbonio nel suolo, in parte insita nel normale processo produttivo.

La commercializzazione delle quote carbonio sequestrate potrà partecipare in taluni casi alla formazione del reddito d'impresa. Confagricoltura è particolarmente attenta a questi aspetti, dalla produzione di energia rinnovabile e dal sequestro di carbonio potranno arrivare altre possibilità di diversificazione del reddito che le imprese non possono perdere.

Antonio Boschetti

● L'ANBI LANCIA L'ALLARME

Deflusso ecologico, all'Italia serve una moratoria

Dal 2022, per garantire una maggiore portata nei fiumi, si ridurranno i prelievi necessari ad alimentare le reti irrigue territoriali, con implicazioni sulle capacità di irrigazione. Agrinsieme: accelerare sull'ammodernamento delle infrastrutture idriche

Dal prossimo 1° gennaio scatterà in tutta Italia, nel rispetto della normativa dell'Unione europea, il regime del cosiddetto «deflusso ecologico», un approccio gestionale della risorsa idrica che prevede un maggiore rilascio di portata nei fiumi, riducendo di conseguenza i prelievi necessari ad alimentare le reti irrigue territoriali. Un meccanismo che avrebbe impatti devastanti sui territori, mettendo a rischio soprattutto l'attività agricola, basilare per la produzione di cibo.



A lanciare l'allarme è l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica (Anbi), che ha sollecitato il Governo ad avanzare una richiesta di moratoria a Bruxelles «per evitare di indebolire la resilienza delle comunità locali di fronte a una situazione climaticamente già difficile».

Nella sola provincia di Treviso – spiega l'Anbi – tre anni di sperimentazioni hanno permesso di stimare in 530 milioni di euro i danni che si verrebbero a determinare con la prevista riduzione di prelievi dal fiume Piave. **L'applicazione degli algoritmi che sono alla base dei modelli di deflusso ecologico** – ma non adatti al contesto idrografico italiano, poiché calibrati sui regimi caratteristici dei grandi fiumi europei – **comprometterebbe una riduzione del 70% della presenza d'acqua nel reticolo idraulico interno, con inevitabili implicazioni sulla capacità di irrigazione.**

La direttiva Acque

Per comprendere meglio la questione, anche sotto il profilo normativo, facciamo un passo indietro, partendo dalla direttiva quadro Acque (2000/60/CE), recepita in Italia con il decreto legislativo 152/2006, che ha introdotto la **pianificazione distrettuale come strumento per la tutela e la gestione delle acque a livello di bacino idrografico.**

Nei Piani di gestione distrettuali (il territorio italiano è stato suddiviso in 8 distretti idrografici), redatti dalle Autorità di distretto idrografico a partire dal 2009 e per cicli di validità di sei anni, vengono elencati i corpi idrici superficiali e sotterranei soggetti a obiettivo ambientale, il loro stato di qualità, le misure necessarie al raggiungimento del buono stato ecologico e chimico e quelle volte a impedirne il deterioramento, in attuazione delle disposizioni unionali e nazionali.

In questo quadro normativo, il concetto di deflusso ecologico è stato introdotto

A BOLOGNA CHIESTI AL GOVERNO INTERVENTI URGENTI

La protesta dei frutticoltori emiliano-romagnoli in crisi

to nel novembre 2012 con comunicazione 2012/673 della Commissione europea («Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee») allo scopo di «porre termine all'assegnazione eccessiva di acqua e rispettare le esigenze della natura, cioè di flusso ecologico». La comunicazione fa esplicito riferimento alla necessità che gli Stati membri migliorino l'attuazione della direttiva quadro Acque e che riducano la pressione idromorfologica nei bacini idrografici, ripristinando la continuità fluviale. Tutto ciò anche al fine di contrastare i fenomeni alluvionali e siccitosi aumentati per effetto dei cambiamenti climatici.

Di fatto, come accennato, il deflusso ecologico mira a garantire una maggiore portata nei corsi d'acqua e rappresenta un'evoluzione del preesistente concetto di «deflusso minimo vitale», introducendo metodi di valutazione e modellistiche che considerano un maggior numero di variabili e la molteplicità delle componenti dell'ecosistema fluviale.

«Un obiettivo apprezzabile sulla carta, ma concretamente non attuabile nella realtà italiana», ha detto **Giovanna Parmigiani**, intervenendo per il coordinamento Agrinsieme in un'audizione in Commissione agricoltura del Senato. «Seguendo quanto previsto dalla direttiva europea 2000/60/CE – ha spiegato – si arriverebbe a un risultato paradossale, perché in molte situazioni del territorio nazionale occorrerebbe addirittura rilasciare un quantitativo d'acqua nei fiumi molto superiore rispetto all'attuale, riducendo il livello di riempimento dei laghi e avendo meno disponibilità di acqua per l'irrigazione e per le reti di canali».

Per Agrinsieme è necessario che il Ministero della transizione ecologica e l'Ispra avviino le procedure di deroga

Il 25 ottobre scorso una delegazione in rappresentanza delle migliaia di frutticoltori emiliano-romagnoli, è arrivata a Bologna, davanti alla Prefettura, per partecipare al sit-in promosso da Confagricoltura, Cia-Agricoltori italiani, Copagri, Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Agci dell'Emilia-Romagna e chiedere interventi immediati e di medio-lungo periodo per un settore in forte crisi per i danni provocati da eventi atmosferici eccezionali, malattie e nuovi patogeni che mettono sotto scacco il 13% della plv agricola regionale, con ripercussioni per l'intero sistema frutticolo italiano. Ha preso parte al presidio l'assessore regionale all'agricoltura, Alessio Mammi.

In particolare, tra gli interventi nel breve termine, i frutticoltori emiliano-romagnoli chiedono al Governo di:

- rifinanziare il Fondo di solidarietà nazionale (di cui alla legge 102/2004) attraverso un ulteriore stanziamento, in aggiunta ai 160 milioni già approvati dal decreto Sostegni-bis, all'interno della Legge di Stabilità 2021;

- attivare un Fondo mutualistico nazionale obbligatorio per contrastare la perdita di reddito dovuta a calamità naturali e crisi di mercato;

- realizzare un modello efficace di protezione dal rischio climatico, promuovendo e favorendo l'accesso delle aziende agricole agli strumenti di gestione del rischio agendo, al fine di rendere meno costose le polizze, sui valori dei parametri oggi definiti dal Piano nazionale per la gestione del rischio;

- modificare il decreto legislativo n. 102/2004 per renderlo più adeguato alle esigenze dei produttori, in particolare ipotizzando strumenti di sostegno maggiormente tempestivi e burocraticamente snelli;

- rivedere la politica intrapresa sul fronte della difesa fitosanitaria, con la progressiva riduzione dei principi attivi disponibili, non sostituiti da nuovi altrettanto validi strumenti di difesa, lasciando le imprese agricole inermi di fronte al diffondersi di nuovi parassiti, ma anche di fronte alla recrudescenza di parassitosi da tempo sotto controllo. ●

previste dalla direttiva UE, per dare la possibilità ai distretti idrografici di definire il deflusso ecologico in relazione alle specificità dei vari contesti. Occorre inoltre rivedere alcuni aspetti della direttiva sui valori dei quantitativi d'acqua da rilasciare in alveo, fermo restando

che, a livello nazionale, con una spinta agli investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture idriche, bisognerà aumentare la capacità di acqua piovana trattenuta dai bacini idrici, contribuendo alla corretta gestione del deflusso ecologico. **F.Pi.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.